

## Prefazione

**L**a civiltà delle terramare che oltre 3500 anni fa abitò i territori di Reggio Emilia era formata da individui abili nell'agricoltura, nei commerci, nei lavori di artigianato e in quella che, nell'età del bronzo, si poteva definire arte. Per ben 500 anni i terramaricoli popolarono queste terre fino a quando, in maniera piuttosto repentina e misteriosa, scomparvero. Dopodiché arrivarono gli etruschi, poi i celti e infine i romani. Oggi, tra gli studiosi, sono ancora in molti a chiedersi come, e dove, sia finito quel popolo così virtuoso e incline a vivere in armonia con l'ambiente e con le altre genti. La risposta, almeno per chi conosce Reggio Emilia, è piuttosto semplice. I terramaricoli sono ancora lì, non se ne sono mai andati: sono i reggiani. Perché quelle caratteristiche antropologiche non sono mai scomparse, sopravvivendo a millenni di vicende tumultuose, anche tormentate e dolorose, fino ai giorni nostri.

Per dirla con le parole di un grande reggiano, Romolo Valli, che nel 1975 tornò nella sua città: "Qui c'è una vita civile che non si trova altrove. I problemi sono vissuti con una tale ansia di partecipazione che a me appaiono in una luce magica e incredibile".

Quando parliamo di quell'Emilia che sa unire la cultura del lavoro con le passioni e i piaceri, Reggio è certamente tra le città (e le province) che in Italia meglio rappresentano questo complicato e affascinante mix di spirito di sacrificio e di amore per la vita. Nel ripercorrerne la storia, seguendo l'appassionato racconto di Barbara Curti, si comprende bene come questa terra nei secoli sia potuta essere patria di personaggi straordinari e al tempo stesso laboratorio d'innovazione continua, di idee, di scoperte e di realizzazioni che oggi sono l'orgoglio del made in Italy.

La Storia di Reggio Emilia, dalla preistoria ai giorni nostri è – insieme a La Storia di Bologna – il primo volume che la collana di Typimedia sulla Storia d'Italia dedica all'Emilia, regione che per le sue caratteristiche segna il confine tra il nord e il centro del Paese. Un confine complesso, in cui la posizione geografica è il dato più evidente, mentre assai meno evidenti sono i connotati antropologici e sociologici che, per l'appunto, si richiamano anche a ragioni storiche che è avvincente ricostruire e indagare. La Reggio Emilia dalle origini etrusche ci riporta a una naturale connessione con le altre terre etrusche più a sud, in primis la Toscana, ma altrettanto forti sono gli influssi padani e i collegamenti con le culture del nord. Tutto questo si traduce in un'alchimia che sprigiona energie, personalità e talenti che nel corso dei secoli hanno fatto di questo territorio una delle più importanti risorse del Paese.

“Il vero carattere di una città – scrive Jacques Yonnet nel suo Rue des maléfices – si manifesta soprattutto nelle epoche tormentate”. Lui, francese rifugiato a Parigi, parlava dell'amata Ville Lumière, ma le sue parole costituiscono probabilmente una formula giusta per qualsiasi città. E di epoche tormentate, Reggio Emilia nella sua storia ne attraversa moltissime, in un'alternanza continua tra momenti di sviluppo e altri di depressione. Eppure c'è un filo che non s'interrompe mai, neanche nelle fasi più buie, ed è quello del fare, del crescere, dell'andare oltre le difficoltà. In questo si riconosce il carattere di una città che – stretta tra centri altrettanto importanti e spesso più celebrati (Parma, Modena, Mantova) – non si arrende alle avversità e mette in campo le migliori energie. Una costante che emergerà soprattutto in epoca moderna.

Dagli albori del Risorgimento, che nel 1797 qui vedono nascere il tricolore, fino alla Resistenza per la quale la città viene insignita della Medaglia d'oro al valor militare, Reggio racconta una storia che la proietta di diritto tra le capitali morali e civili del nostro Paese. E la sua forza sta soprattutto nel carattere di una comunità consapevole della propria storia. Quella che qui abbiamo provato a raccontare.

Buona lettura a tutti.

Luigi Carletti